

SIMON MAURANO, FRANCESCA FORNO

LE *ALTERNATIVE FOOD NETWORKS* IN TEMPO DI CRISI
UN'ANALISI DELLE PERCEZIONI E DELLE AZIONI TERRITORIALI:
IL CASO DI BERGAMO

Introduzione. – Con l'affermarsi della figura del cittadino-consumatore nel discorso pubblico e nelle politiche pubbliche, figura che ha progressivamente sostituito quella del cittadino-lavoratore, studente, paziente ecc. (Clarke et al., 2007; Bauman 2010, Paltrinieri 2012), anche i movimenti sociali hanno modificato i propri repertori e ambiti d'azione. Tra la fine degli anni Novanta e i primi anni del nuovo millennio, ad esempio, particolarmente importanti sono state alcune campagne di boicottaggio contro grandi multinazionali, campagne che hanno contribuito a diffondere il cosiddetto “consumo critico” in molte aree di attivismo (Forno e Graziano 2016).

La diffusione dell'uso politico del consumo, osservata a partire dagli anni Novanta, ha portato al rafforzamento e consolidamento di alcune esperienze, dal commercio equo e solidale, al turismo responsabile, alla finanza etica, che usano il «consumerismo politico» come strumento di contrasto alle conseguenze negative della globalizzazione neoliberista, agendo nella stessa arena del mercato (Micheletti, 2003).

All'interno di questa dinamica, un tema centrale è quello del cibo, attorno a cui si costruisce il variegato mondo delle *Alternative Food Networks* (AFNs). Per molti le AFNs possono contribuire ad invertire la tendenza tipica del sistema agroalimentare industriale da un'economia lineare verso un'economia cosiddetta circolare (Andrews, 2015).

Il presente contributo prende in considerazione questi processi analizzando la diffusione delle AFNs all'interno del territorio bergamasco e approfondendo le loro strategie d'azione e le loro percezioni rispetto all'attuale crisi.

L'ipotesi che ha guidato la ricerca sostiene infatti che la diffusione delle AFNs osservata negli ultimi anni risponda, da un lato, alle tensioni causate dalla perdita di potere d'acquisto di una consistente parte della classe media e dal crescere della disoccupazione in conseguenza della recessione del 2007-2008, dall'altro a una ricerca sempre più forte di senso (Castells *et al.*, 2012) che appare attraversare la «società dei consumi», pervasa da una crisi multidimensionale: non solo economica ma anche ambientale e sociale (D'Alisa *et al.*, 2015).

Le AFN in un contesto tipico della provincia italiana del Nord. – L'indagine ⁽¹⁾ si è concentrata sulle modalità organizzative, le dinamiche di *governance* interne ed esterne, i progetti e le aspettative di gruppi e organizzazioni che costituiscono i nodi delle AFNs bergamasche. L'approccio di ricerca locale è stato scelto proprio perché le organizzazioni del «consumo critico» sembrano sempre più rivolgere la loro azione in un ambito locale in cui danno origine alle AFNs (Forno e Graziano, 2014). La scelta di restringere il campo di analisi alla provincia di Bergamo permette di utilizzare le conoscenze accumulate attraverso precedenti ricerche (Osservatorio Cores, 2013). Le organizzazioni dal basso che promuovono «pratiche di sostenibilità» ⁽²⁾ sono state qui studiate ponendo particolare attenzione al livello «meso» (ovvero sulla loro dimensione organizzativa) e attraverso strumenti di ricerca che hanno permesso di indagare più in profondità le dinamiche intra e inter organizzative.

La prima fase della ricerca è consistita in una mappatura delle esperienze presenti nel territorio, iniziata nella prima metà del 2014, seguita da una serie di interviste e di focus group basati su una metodologia ispirata alla Participatory Action Research (PAR), ovvero un tipo di indagine che ha l'obiettivo di rilevare opinioni e difficoltà percepite e vissute dai diversi attori cercando di coglierne potenzialità e limiti attraverso un metodo di intervista di tipo dialogico (Forno e Maurano, 2014).

Questo lavoro ha evidenziato l'esistenza di svariate organizzazioni che attuano «pratiche di sostenibilità» ⁽³⁾. Oltre all'analisi del contesto, sono state svolte 31 interviste in profondità con i rappresentanti delle principali organizzazioni di movimento coinvolte nella costruzione di AFNs. Le interviste hanno permesso di osservare più in profondità comunanze e differenze tra le organizzazioni di nuova economia e i movimenti sociali di più lunga data, nonché di riflettere su cosa stia alla base di tali differenze.

Il contesto locale di riferimento. – La provincia di Bergamo presenta un'economia avanzata e un alto tenore di vita, con livelli di disoccupazione relativamente bassi e con un settore manifatturiero tradizionalmente importante, costituito specialmente dai tipici distretti industriali di PMI. Durante i recenti anni della crisi economica, tuttavia, l'area ha subito un notevole aumento del tasso di disoccupazione, benché inferiore rispetto alla media nazionale e regionale, raggiungendo quote del 18,3% nel 2014 rispetto al 6,4% del 2004 per la fascia d'età 15-29 anni (dati Istat).

L'innalzamento dei redditi osservato negli anni Ottanta e Novanta non è stato seguito da un corrispondente aumento del livello di istruzione. Inferiore alla media

(1) Lo studio qui presentato ha beneficiato della collaborazione di ricerca all'interno del programma di ricerca «Bergamo 2.035 – A new Urban Concept in a New World», promosso dall'Università degli Studi di Bergamo e finanziato per l'anno accademico 2014-2015 dalla Fondazione Italcementi.

(2) Ci riferiamo con tale espressione alle esperienze orientate da un lato ad aumentare la consapevolezza dei cittadini rispetto alle externalità negative dei consumi individuali e collettivi e della produzione, dall'altro a ricostruire relazioni tra attori diversi per incidere sul modello di sviluppo comunitario, a partire dall'ambito più prossimo: quello locale.

(3) Le organizzazioni che si muovono attorno alla costruzione di AFNs sono infatti di varia natura e possono coinvolgere organizzazioni che promuovono il consumo critico come i circuiti del commercio equo e solidale, la finanza etica, i Bilanci di Giustizia, i gruppi della decrescita, le nuove organizzazioni di baratto, i gruppi di acquisto solidale (GAS), reti di piccoli produttori locali fino a ristoranti e negozianti.

nazionale è inoltre rimasto il tasso di occupazione femminile, entrambi elementi che evidenziano un certo retaggio culturale orientato alla conservazione. L'area è infatti considerata storicamente «chiusa» a livello culturale, poco aperta ad esempio alla multiculturalità, ma anche permeata da una radicata cultura del lavoro e del risparmio e «generosa»: tradizionalmente è caratterizzata da un tessuto sociale ricco di associazioni di volontariato e realtà di cooperazione sociale soprattutto di matrice cattolica (Cammuzzi e Forno, 2008).

Il settore agroalimentare presenta diverse tipicità locali, anche grazie alla morfologia che si caratterizza per una grande varietà dei paesaggi. Rispetto al settore agricolo industriale, diffuso a sud nella pianura, l'agricoltura collinare e di montagna ricorre maggiormente alla multifunzionalità, anche per ovviare alle difficoltà tipiche delle «aree fragili» ⁽⁴⁾: questa modalità di azione ha aperto interessanti prospettive occupazionali anche in ambito rurale e turistico.

È evidente come questo tessuto sociale, culturale e economico costituisca allo stesso tempo un sistema sia di opportunità che di limiti per lo sviluppo di organizzazioni ed esperienze di nuova economia.

Principali risultati. Le AFNs a Bergamo: mappatura e analisi sul campo. – Come in altri contesti, anche a Bergamo la (ri)costruzione delle reti comunitarie di produzione e consumo inizia a rappresentare un ambito di grande interesse. Sono infatti diverse le risorse presenti nel territorio. Uno studio della Provincia di Bergamo (2004) contava 363 aziende agricole che «producono e offrono prodotti agricoli tipici e tradizionali, servizi di alloggio, ristorazione, svago, divertimento e attività didattiche». Da altri dati forniti dalla Provincia di Bergamo e riferiti al 2013 ⁽⁵⁾ sappiamo che sono attive 73 fattorie didattiche, 144 agriturismi, 243 aziende che trasformano direttamente il latte in azienda e 34 aziende con un distributore automatico di latte fresco. Si notano circa 370 aziende agricole appartenenti alla filiera corta, concentrate in particolare nell'area più densamente abitata e urbanizzata della città di Bergamo e dei comuni limitrofi (Fig. 1) ⁽⁶⁾.

(4) Sul concetto si veda ad esempio www.zoes.it/gruppi/aree-fragili, consultato il 01/08/2016.

(5) Dati forniti il 19/05/2014 dal Settore Agricoltura e Expo. Si ringraziano Giulio Del Monte e Giuliano Oldrati per l'elaborazione dei dati del SIARL (Sistema Informativo Agricolo della Regione Lombardia).

(6) Ricerca in corso dell'Osservatorio Cores sui Sistemi di Garanzia Partecipativa. L'individuazione delle aziende è effettuata con un campionamento «a valanga», in cui testimoni privilegiati e conosciuti delle AFNs indicano aziende di loro conoscenza.

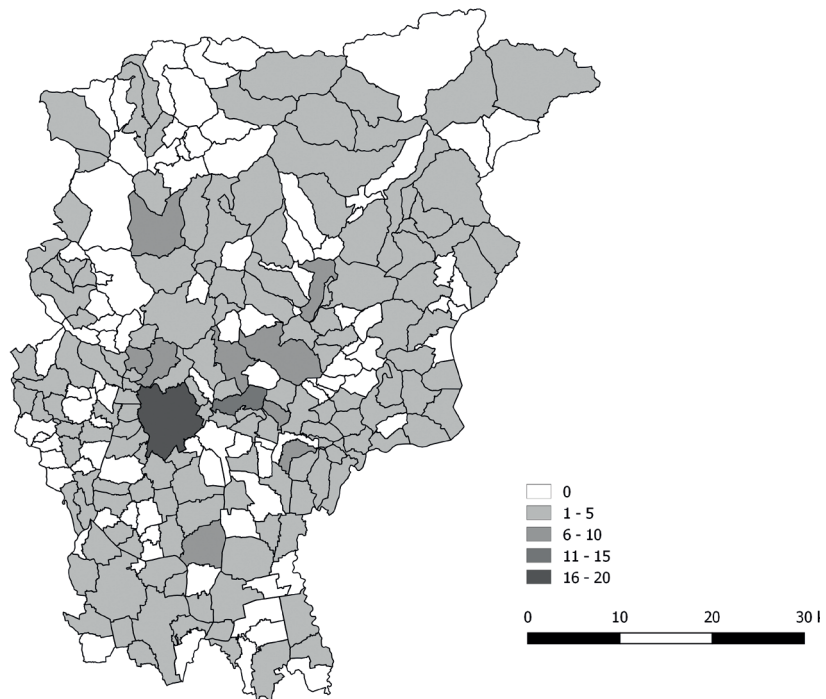


Fig. 1 – *Numero di aziende a filiera corta per comune nella provincia di Bergamo*

Fonte: Dati dell'Osservatorio Cores ottenuti da una parallela ricerca in corso (Salvi e Vittori, 2017) e da una nostra ricerca integrativa, aggiornati al dicembre 2016, basati sull'osservazione partecipante e il metodo dello "snow ball", usando informazioni fornite dai soggetti coinvolti: in particolare membri dei GAS, coordinatori dei mercati a filiera corta, reti di produttori che si riconoscono appartenenti a questi circuiti

Bergamo è inoltre la seconda provincia lombarda per numero di GAS (Forno, Grasseni e Signori, 2013), con i suoi attuali quasi 70 gruppi (Fig. 2).

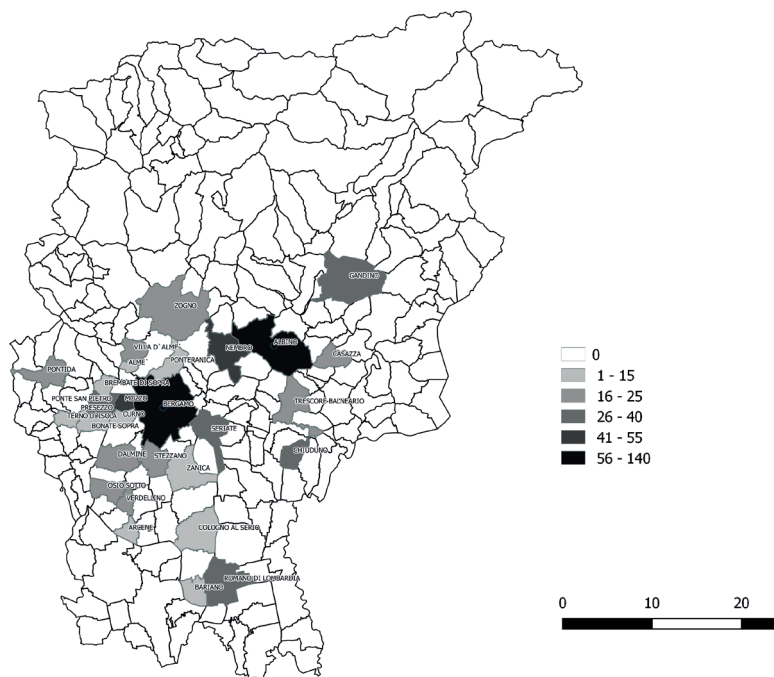


Fig. 2 – Presenza di uno o più GAS per comune nella provincia di Bergamo, con indicazione del numero di famiglie coinvolte
Fonte: ricerca ed elaborazione dati Osservatorio Cores

Sempre nell'area più densamente abitata si possono trovare 26 mercati agroalimentari (e non solo) che si ispirano ai valori della filiera corta, coordinati da 13 diverse organizzazioni, che coinvolgono circa 160 produttori di aziende in gran parte piccole e medie (Fig. 3).

A completare il quadro di interesse al tema, nella città di Bergamo vi sono più di cento iniziative di orticoltura urbana, tra cui circa 60 lotti assegnati dal Comune e 50 tra orti condivisi, sociali o didattici, che comprendono interessanti collaborazioni tra l'Orto botanico comunale e le scuole (7). Si nota inoltre un recente fiorire di negozi e ristoratori che propongono cibi biologici, locali o di produttori segnalati da Slow Food e dai GAS.

(7) La fonte principale dei dati sugli orti urbani a Bergamo è data dalla mappatura effettuata dall'associazione Orti nel Parco e presentata il 9 aprile 2016 al convegno «Orti di città: la prima mappatura degli orti a Bergamo», nella sede del Parco dei Colli di Bergamo.

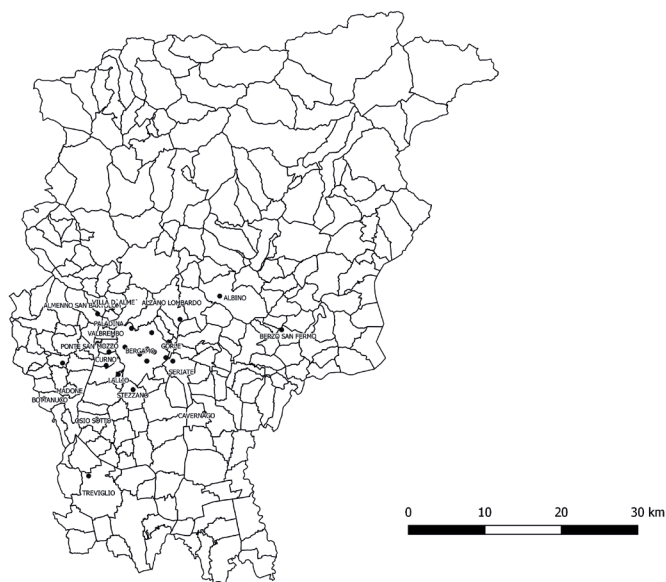


Fig. 3 – *Presenza di mercati a filiera corta nella provincia di Bergamo, 2016*

Fonte: ricerca ed elaborazione dati Osservatorio Cores

I mercati si svolgono periodicamente, con cadenza settimanale, a settimane alternate o mensile. I produttori coinvolti possono partecipare a uno o più mercati.

Questa ricchezza di esperienze, non sempre connesse tra loro, è rimasta per lungo tempo fuori dall'attenzione sia dei cittadini che degli amministratori. Anche a Bergamo, tuttavia, la recente crisi economica sembra aver imposto un cambio di passo e di strategia, dapprima nella cittadinanza e poi anche tra il ceto politico locale che negli ultimi anni sembra dimostrare una crescente sensibilità verso questi temi: il programma dell'attuale amministrazione della città di Bergamo, in carica dal 2014, nel punto «Nutrire Bergamo» prevede di costruire una rete di produttori locali per offrire cibo di qualità alla città e per valorizzare le aree verdi urbane e periurbane. A tale scopo il Comune sta coordinando un Tavolo dell'agricoltura, in cui sono invitati al confronto molti attori del sistema agroalimentare locale. Diversi altri comuni vicini, poi (Gorle, Paladina, Valbrembo, Villa d'Almè ecc.) stanno da poco ospitando e promuovendo mercati a filiera corta, costituiti in gran parte nel 2016.

A questo riguardo, le interviste effettuate hanno messo in evidenza come nello sviluppo delle AFNs, e anche di questa nuova attenzione di alcuni amministratori locali, un ruolo importante è stato svolto da alcune organizzazioni di movimento sviluppatesi attorno agli anni Novanta, che hanno raggiunto un punto di affermazione importante nel periodo immediatamente a cavallo tra il vecchio e il nuovo secolo. È questo il caso in particolare delle organizzazioni del Commercio Equo e Solidale (1990) e di Banca Etica, attiva sul territorio dal 2003 e coinvolta nel finanziare alcuni dei nodi

delle AFNs. Anche le Banche del Tempo (1997) e Slow Food (1987) sono realtà che contano nel territorio ormai una certa storia e una certa «anzianità», ma che hanno contribuito a questa nuova attenzione al tema del cibo: le Banche hanno costituito un GAS «Banche del Tempo», mentre un discorso a parte dev'essere fatto per Slow Food, che, dalla rivalutazione di eccellenze culinarie per pochi eletti, si è sempre più dedicato alla riscoperta del cibo «buono, pulito e giusto» e alla rivalutazione di produttori e territori di produzione.

Queste prime esperienze hanno in qualche modo creato il tessuto sociale (e culturale) all'interno del quale nascono nuove organizzazioni che contribuiscono all'ampliamento e diversificazione delle AFNs sul territorio. Rispetto a quelle più consolidate, tuttavia, le nuove organizzazioni sembrano caratterizzarsi per una forma organizzativa diversa, meno strutturata e più orizzontale, orientate ad operare soprattutto a scala locale, costituite da un nucleo circoscritto di persone che a volte ha la capacità di intercettarne molte altre attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie. Questo è vero soprattutto nel caso dei GAS, ma anche per la rete di economia solidale locale, Cittadinanza Sostenibile (2007), che coinvolge circa 20 associazioni ed ha generato quattro mercati a filiera corta sul territorio che sono anche luoghi di riflessione e diffusione della cultura dell'economia solidale, grazie a iniziative culturali promosse nei mercati stessi ⁽⁸⁾; per il Movimento della Decrescita Felice (2011) e l'associazione Il Quarto Paesaggio (2013) che hanno gestito esperienze di orti urbani comunitari; infine anche per altre realtà non direttamente connesse al tema del cibo come Pedalopolis (2003) e Regalo e presto (2012) ⁽⁹⁾.

Per quanto riguarda le caratteristiche socio-economiche di chi partecipa, si conferma quanto già emerso da altre ricerche (Carfagna *et al.*, 2014), cioè una partecipazione caratterizzata da un maggiore protagonismo della classe media e di quote istruite della popolazione. Cosa che ancora una volta sottolinea come, soprattutto in aree che mantengono anche un elevato livello di benessere diffuso, queste forme di auto-organizzazione non nascano da situazioni di necessità e marginalità, ma dall'azione di persone spesso già attive nel sociale e con precedenti esperienze associative.

Ancora limitata, inoltre, la quota di giovani presenti in queste esperienze. Non è raro, tuttavia, che proprio all'interno di queste realtà vi siano interessanti scambi intergenerazionali, in cui i giovani fanno affidamento sui pensionati, come rileva un giovane attivatore di un'esperienza di orto urbano:

Avrai notato che puntiamo molto sui vecchi... I vecchi sono la nostra maggiore risorsa, altro che nuove generazioni... Hanno molto più tempo di noi. (Il Quarto Paesaggio, intervista del 07/02/2014)

(8) I mercati sono gestiti da un'associazione appositamente creata, Mercato & Cittadinanza.

(9) Una è incentrata sull'uso della bicicletta e sulla diffusione delle ciclofficine, l'altra è una mailing list in cui persone di aree vicine si scambiano in regalo o in prestito oggetti e attrezzi in più, nello spirito di evitare gli sprechi: il network in poco più di un anno si è esteso a più di 500 persone, ed ha gemmato altri sei gruppi basati sulla prossimità, che agiscono in determinati quartieri di Bergamo o in alcuni paesi limitrofi, con «l'obiettivo originario dello scambio, del riuso ecc. ma [con] l'idea che questa cosa potesse aiutare anche le relazioni», [e] «creare proprio anche un po' una rete sul territorio» (Regalo e Presto, intervista del 23/01/2014).

La presenza dei giovani sarebbe però in crescita sia all'interno dei GAS, dove appaiono in aumento le famiglie giovani con figli piccoli, sia tra i produttori della filiera corta locale dove sembra in aumento il coinvolgimento di agricoltori giovani, e anche di donne.

Le interviste svolte ai produttori della filiera corta locale sottolineano come l'aumento dell'attenzione verso la sostenibilità da parte dei cittadini nel loro ruolo di consumatori ⁽¹⁰⁾ sia ritenuto fondamentale per il proprio sostenimento e più in generale per il mantenimento o il rilancio dell'agricoltura urbana e periurbana di piccola scala.

Qui, come in altre aree del centro-nord, la diffusione delle AFNs sembra essere maggiormente spinta dal proattivismo dei consum-attori (si veda anche Guidi e Andretta, 2015). Esempio, a questo riguardo, l'esperienza del «Mercato agricolo e non solo», promosso da Mercato & Cittadinanza (M&C), una associazione fondata da alcuni «gasisti» ⁽¹¹⁾ bergamaschi, che usa lo spazio del mercato per far incontrare i produttori con i consumatori e scambiare repertori di azione e informazioni:

I mercati si cerca di farli sempre rendendo chiaro quello che ci sta dietro [...], dando la possibilità di sostenerli [i produttori] anche economicamente. Loro hanno un posto dove possono vendere, dove sono chiamati ad essere equi, trasparenti ecc. ecc., ma dove possono comunque accedere anche in modo facile. [...] Tanti consumatori chiedono informazioni sui prodotti al produttore e sanno che il produttore vende [...] solo roba che fa lui. (Mercato & Cittadinanza, intervista del 14/02/2014)

Il luogo del mercato viene cioè individuato come una forma importante di azione collettiva in quanto spesso foriera di creazione di nuovi legami. Anche grazie all'esperienza di M&C sono nate due reti informali (Agrimagna nel 2012 e Orobiebio nel 2013) di piccoli produttori agricoli locali, ispirati ai valori della sostenibilità.

Mossa, rispetto ai movimenti del passato, da un maggiore pragmatismo, l'azione di queste organizzazioni non si limita solo alla promozione di un consumo più sostenibile, ma si estende alla creazione di luoghi in cui la partecipazione attiva prende spesso la forma di azioni di scambio, co-educazione al consumo responsabile e all'autoriduzione che hanno come uno dei principali risultati la creazione di relazioni, l'affermazione di linguaggi e immaginari condivisi attraverso cui i soggetti rifondano nuove identità collettive e stili di vita.

Gli attori delle AFNs dentro la crisi: tra vecchie e nuove opportunità. – Per quanto riguarda il rapporto tra AFNs e crisi, le interviste svolte sembrano evidenziare come l'attuale fase di crisi economica abbia indotto ad un maggiore ripensamento rispetto alle condizioni ambientali e sociale generate da un modello economico che si basa su una crescita illimitata dei consumi e della produzione. La crisi ha inoltre anche dato impulso alla nascita e al diffondersi di alcune nuove esperienze, ma non in tutte le realtà analizzate ha avuto gli stessi effetti. Il caso negativo più evidente è quello del commercio equo e solidale:

(10) Detti anche «consum-attori», in quanto attori di questi cambiamenti.

(11) Membri dei Gruppi di Acquisto Solidale.

[...] Se da un lato la crisi ha finalmente fatto aprire gli occhi a tanta gente [...] dall'altro essendoci meno soldi in giro, la cooperativa non si è potuta più permettere da due anni di avere una dipendente che chiaramente è una cosa che soffriamo parecchio. (Il Seme, intervista del 12/12/2014)

Diversamente, è interessante notare come alcune realtà riconoscano un'influenza positiva della crisi. Per il rappresentante di Banca Etica di Bergamo, per esempio, la crisi sembra aver spinto verso una nuova consapevolezza. Lo stesso trend positivo viene rilevato anche nel caso degli orti sociali, dei GAS e dei *farmers' Market* o nei nuovi circuiti di baratto. In tutte queste esperienze infatti la crisi viene ritenuta la causa principale dell'aumento della domanda.

Interessante è poi il caso dello sviluppo di alcune nuove reti di piccoli produttori di agricoltura biologica come Orobio e Agrimagna, che sono soprattutto realtà di lavoro e della cooperazione sociale e non di volontariato. Per il coordinatore di Orobio, infatti, la crisi:

non ha inciso. Anche perché [...] i nostri prezzi non sono più cari dei prezzi convenzionali, abbiamo la vendita diretta, e molto spesso, attivando un coinvolgimento partecipativo della gente che viene a raccogliere, c'è l'autoraccolta, facilitiamo anche l'economia delle famiglie. Quindi, secondo me è stato... non voglio dire positivo, però non si è avuto nessun tipo di variazioni. (Orobio, intervista del 07/04/2014)

Per il coordinatore di Agrimagna, il quadro sembra essere in crescita e addirittura in alcuni casi l'offerta è inferiore alla domanda. La crisi attualmente rappresenta:

uno stimolo nel riprendere le attività agricole. Tutte queste cose qua si sta sperimentando e costruendo. [...] Io in questi 2-3 anni ho visto le crescite, un po' per le dinamiche di pubblicizzazione che sono avvenute, ho visto comunque un trend in crescita delle vendite delle aziende. [...] Sono aumentate le opportunità, non sono diminuite. Questo non vuol dire che le cose siano tranquille, semplici, facili. (Agrimagna, intervista dell'08/04/2014)

Sono realtà che cercano la collaborazione con gli enti pubblici, e, anzi, rivendicano un ruolo importante dell'ente pubblico nel supporto alle attività connesse all'agricoltura sostenibile, quali organizzazione, promozione e formazione, i campi in cui queste realtà sentono il bisogno di un intervento pubblico:

secondo me una delle principali debolezze del sistema è che noi siamo un settore produttivo abbastanza giovane, che non è ancora dotato di un sistema, un sistema come quello che ha fatto grande il Paese [...] e noi non siamo ancora ad un livello organizzativo economico da poterci organizzare e strutturare in quel modo. (Orobio, Focus group del 19/05/2014)

Un rischio per tutte queste esperienze è che, dopo un certo periodo di tempo caratterizzato da entusiasmo e partecipazione, scompaiano per la stanchezza del lavoro volontario, che spesso ricade su un esiguo numero di persone, o tendano ad avviare processi di professionalizzazione optando per l'adozione di forme organizzative molto simili a quelle presenti sul mercato convenzionale.

Come è stato illustrato con riferimento ad altri casi (Bresnihan e Byrne, 2014) le difficoltà relative alla sostenibilità di queste pratiche economiche riflettono una distribuzione iniqua del potere che tende a privilegiare gli interessi privati rispetto a quelli pubblici. Pertanto, i problemi alla base della crisi contemporanea non possono essere affrontati unicamente creando alternative all'interno dell'attuale mercato, ma avrebbero bisogno anche di un agire politico orientato ad influenzare il modo in cui vengono concepite le politiche del territorio. Tuttavia, tra coloro che generalmente partecipano a queste esperienze sembra ad oggi prevalere un atteggiamento di disinteresse verso la politica e che fa propendere verso il raggiungimento di piccoli obiettivi concreti rispetto ad una partecipazione orientata a modificare le regole del gioco:

Noi come gruppo locale agiamo su obiettivi concreti, magari anche piccoli... Piccoli? L'anno scorso siamo partiti con un centinaio di semi del pomodoro Wipper Snapper, ne abbiamo qui quasi centomila! (Civiltà Contadina, intervista del 24/01/2014)

Noi abbiamo obiettivi piccoli [...] Cittadinanza attiva, responsabilità della cittadinanza, lo stile di vita delle persone... (Circolo della Decrescita Felice di Bergamo, intervista del 04/02/2014)

Quantomeno il puntare sulla concretezza sembra essere l'unico modo di ottenere risultati a breve termine, forse per preparare il terreno ad altri tipi di azioni, forse per non cadere nella rassegnazione di provare a fare pressioni politiche che in questo periodo di crisi della rappresentanza sembrano non sortire risultati utili.

Ci sono i rappresentanti politici che ci inseguono e come li vedo, casso. [Ci inseguono] per cercar voti, evidentemente. Si fanno belli per cercar voti. No, no, la sfiducia è grossa. (Il Seme, intervista del 12/12/13)

Ciononostante, diverse realtà utilizzano o collaborano con le istituzioni nazionali (come Banca Popolare Etica) ⁽¹²⁾ e soprattutto con quelle locali (come le Banche del Tempo, Civiltà contadina, Il Quarto Paesaggio, MDF), ma sempre al di fuori dei partiti e con forme di collaborazione atte a raggiungere piccoli obiettivi concreti:

Noi portiamo avanti un'idea, cioè nel senso una filosofia legata allo stile di vita, all'auto-produzione, alla cultura, e non puoi rivolgerti a una sola forza politica [...]. Ovviamente ti devi relazionare con l'amministrazione del tuo territorio... di qualsiasi fazione politica sia. (MDF, intervista del 04/02/14)

Siamo a-politici e a-confessionali [...] In generale il rapporto con le istituzioni è abbastanza buono. [Al Comune di Mozzo sono] buoni interlocutori [...] l'apporto burocratico c'è. [...] [Per il Comune] è molto utile che ci siano dei volontari che facciano il lavoro... cioè alla fine c'è un doppio ritorno, a noi conviene e a loro pure. (Il Quarto Paesaggio, intervista del 07/02/14)

(12) Ente che supporta, attraverso i suoi servizi finanziari, svariati progetti nati dentro le AFNs.

Al di là dei rischi precedentemente segnalati, bisogna mettere in rilievo le opportunità nate dentro la crisi, così come individuate dalle interviste ai coordinatori delle reti Orobiebio e Agrimagna, non paiono casi isolati, ma anzi verrebbero confermate da altre ricerche in corso: a scala locale, un'indagine svolta mediante questionari somministrati a 44 produttori della filiera corta agroalimentare bergamasca conferma che dopo l'adesione a quel circuito la situazione economica è migliorata per la maggioranza, nonostante si lamenti il dispendio di tempo necessario a sostenere questo tipo di attività di vendita. Si nota anche che sono nate diverse nuove aziende nel periodo della crisi economica (16 nel periodo 2008-2013 contro 6 nel 2000-2007) senza essere state ereditate da familiari (Salvi e Vittori, 2017).

Mentre l'enfasi sul consumo è un prodotto e un risultato della società dei consumi e del benessere, quella sulla produzione appare collegata all'attuale epoca di crisi e sembra interessante per le implicazioni di sostenibilità economica dei nodi delle AFNs. Come sottolineano ancora i coordinatori delle reti Agrimagna e Orobiebio, vi sono opportunità per il futuro del settore agroalimentare della filiera corta, sebbene andrà fatta sicuramente molta fatica:

[Dobbiamo fare] tantissime fatiche, nel senso di investimento in termini di tempo [...] Mah, il futuro io lo vedo [...] in termini molto positivi [...]. Questo non vuol dire che sia scontato l'esito, però sicuramente... Oggi anche quei dati ci dicono che questo è un campo che ha prospettive. (Agrimagna, intervista 08/04/2014)

Stiamo, come tutti i pionieri, prendendo alti rischi... Risulta essere faticoso perché comunque investiamo dei soldi, comunque, anche se non sono delle realtà con forti capitali, però sono delle realtà talmente piccole che sono anche molto fragili economicamente. [...] In più siamo legati a condizioni ambientali che noi non controlliamo, e tutto questo comporta davvero un grado di stress e un grado di incertezza molto ampio.

[...] il futuro lo vediamo sempre positivo, altrimenti non faremmo questo mestiere, nel senso che ci crediamo e pensiamo che sia uno dei pochi settori in evoluzione del sistema. (Orobiebio, intervista 07/04/)

Considerate quindi le possibili implicazioni territoriali positive dell'azione delle AFNs e cosa limita la loro diffusione, resta da capire cosa invece può favorirla: una prospettiva di ricerca che indaga in tal senso, e a cui rimandiamo, è quella che studia la collaborazione tra movimenti sociali, istituzioni locali e altri *stakeholders* sulle *urban food policies* e nei *food policy councils*, tentativi di coordinare la *governance* urbana del cibo nati in alcune città del Nord America e del Nord Europa e recentemente diffusisi anche in alcune città italiane come Milano, Torino, Pisa e la stessa Bergamo. Sul tema si vedano ad esempio Di Iacovo *et al.*, 2013; Dansero e Puttilli, 2014; Calori e Magrini, 2015; la nostra stessa ricerca ha svolto alcune prime considerazioni su questi processi tuttora in corso in Italia e a Bergamo (Forno e Maurano, 2014; 2016).

Conclusioni. – La crisi, così come descritta da Bauman (2010) e Castells *et al.* (2012), pare dunque aprire nuove prospettive per un'economia maggiormente circolare verso

una possibile riterritorializzazione di parte del sistema del cibo. In tale situazione però i movimenti sociali si trovano ad affrontare contemporaneamente due diverse sfide. Innanzitutto devono confrontarsi con istituzioni spesso poco disponibili (per incapacità o mancanza di volontà) nel soddisfare le nuove domande di giustizia ambientale e sociale. Contemporaneamente devono ricostruire legami di solidarietà e cooperazione all'interno di un contesto sociale fortemente individualizzato e costruito attorno all'atto del consumo. Partendo da un caso locale questo articolo ha proposto una prima riflessione sulle trasformazioni indotte dalla crisi sugli attori delle AFNs.

Come è emerso dalle interviste, lo sviluppo che queste forme di azione collettiva hanno seguito negli ultimi anni appare spinto da tre principali fattori:

- la crescente attenzione dei cittadini verso la sostenibilità ambientale, sociale ed economica;
- la crisi economica e l'impoverimento della classe media;
- una più generale perdita di senso dovuta al consumismo e al degrado delle relazioni sociali, insieme al disallineamento tra felicità e crescita del PIL (come osservato nel paradosso di Easterlin, 1974).

In questo senso, la ricerca ha confermato quanto già messo in evidenza da altri studi (Morgan *et al.*, 2009; Goodman *et al.*, 2012), ovvero che queste forme di azione rappresentano degli interessanti spazi di sperimentazione e innovazione sociale in cui il consumo, da atto individuale, diventa una forma di agire collettivo¹³.

Le «pratiche di sostenibilità» e le dinamiche delle AFNs qui analizzate paiono peraltro ben incasellarsi nel modello della translazione sviluppato da Callone ripreso da Colombino e Giaccaria (2013): il processo di creazione di un movimento viene descritto come distinguibile in alcune fasi in cui le sue attività e le sue collaborazioni si formano intorno a un problema comune e a una soluzione individuata insieme. Se la rete che via via si crea aumenta la sua coesione, potrà interagire anche con l'esterno e, attraverso nuove alleanze, prove di forza o *escamotage*, potrà perseguire più efficacemente la soluzione ai problemi individuati.

Applicando il modello della translazione al percorso delle AFNs bergamasche, possiamo tracciare il loro probabile sviluppo temporale e organizzativo:

- 1) «fase della problematizzazione», in cui uno o più attori – come ad esempio Slow Food e il Commercio equo e solidale dagli anni Novanta – individuano una situazione problematica, e iniziano a proporre una propria soluzione;
- 2) «fase di interessamento», in cui vengono coinvolti altri soggetti che hanno a cuore la situazione problematica. Nella bergamasca nella prima decade del 2000 si nota un forte sviluppo delle organizzazioni come i GAS;

13 Vale la pena di ricordare la posizione di coloro che mettono in rilievo i limiti di queste esperienze in termini di capacità trasformativa e di efficacia di questi movimenti basati su consumo e produzione: ad esempio Goodman *et al.* (2012) evidenziano come le AFNs continuino a rappresentare espressione di un consumo di una classe media e medio-alta, scarsamente politicizzata, che pensa a preservare la propria salute e la propria coscienza. Di conseguenza, tale modello rimarrebbe sempre e solo appannaggio di una nicchia, relegata ai margini del mercato, e non provocherebbe un cambiamento di massa nei consumi. Il rischio dunque che il modello delle AFNs resti un'esperienza di nicchia è presente quanto quello opposto di sfruttamento dell'attuale attenzione dei consumatori per attuare pratiche di *green washing* sulle produzioni di agricoltura convenzionale.

3) «fase di arruolamento», in cui questi soggetti definiscono il loro ruolo e anche regole, routine e significati condivisi che contribuiscono ad allineare gli attori e a rafforzare la stabilità del network: si sviluppano i mercati a filiera corta intorno alla seconda decade del 2000, in cui attivisti e volontari arruolano i produttori interessati alla causa;

4) «fase di mobilitazione», infine, in cui il network creatosi interagisce con l'esterno, cercando anche il sostegno di altri attori, che può essere fondamentale per arrivare alla soluzione del problema: gli attori esterni possono essere le istituzioni locali, come il Comune di Bergamo che dal 2016 coordina un Tavolo agricoltura¹⁴, dove si incontrano e si confrontano progetti che operano nel sistema del cibo locale.

Dato il contesto di riferimento parecchio attivo in termini di AFNs nate e sviluppatesi per lo più dal basso, sembra esserci un inizio di possibile collaborazione tra movimenti spontanei, forme di economia solidale e pubblica amministrazione, nonostante le tradizionali complessità, i tempi lunghi e le possibili incomprensioni tra i diversi mondi. Nelle varie esperienze internazionali (e le poche, ma significative, attive in Italia) di politiche urbane del cibo, quali quelle individuate come *Food policy councils* o *Food policy*, di cui si è già discusso altrove (Maurano e Forno, 2016), si lamenta a volte una carenza di partecipazione. In casi come quello bergamasco, invece, in cui la presenza di movimenti *grassroots* è radicata nel territorio, sarà interessante seguire gli sviluppi per capire in che modo questo fattore influirà nella costruzione delle politiche.

Resta dunque aperto e da seguire un percorso di ricerca che permetta di misurare gli effetti della crisi, dello sviluppo delle AFNs in un territorio e della loro evoluzione nella «fase della mobilitazione», tuttora in corso nel caso qui presentato.

Appendice: elenco delle interviste. – Le interviste sono state effettuate ai responsabili degli enti indicati nell'elenco seguente.

Acli Terra, Bergamo, 07/04/2014

Adiconsum, Bergamo, 26/02/2014

Agrimagna, Corna Imagna (BG), 08/04/2014

ASL Bergamo, Bergamo, 14/04/2014

Aspan (Associazione panificatori), Bergamo, 10/04/2014

Associazione Amici Orto Comunitario-Auser, Bergamo, 16/01/2014

Banca del tempo di Longuelo, Bergamo, 09/02/2014

Banca Etica, Bergamo, 22/01/2014

Banche del tempo, Bergamo, 09/02/2014

CEEA (Centro di Etica ed Educazione Ambientale) – Cascina Gervasoni, San Giovanni Bianco (BG), 12/03/2014

14 In cui partecipano il sindaco, gli assessori all'ambiente e all'istruzione, le maggiori associazioni di categoria del settore agroalimentare, enti come l'Orto botanico e il Parco dei Colli di Bergamo, associazioni come Slow Food, la rete Cittadinanza Sostenibile, docenti dell'Università di Bergamo esperti di paesaggio, turismo, consumi (tra cui il nostro gruppo di ricerca Osservatorio Cores) e altri attori territoriali e *stakeholders*.

Centro di Etica Ambientale, Bergamo, 03/04/2014
 Circolo della Decrescita Felice di Bergamo, 04/02/2014
 Cittadinanza sostenibile e Mercato & Cittadinanza, Provincia di Bergamo, 14/02/2014
 Civiltà contadina – provincia di Bergamo, Bergamo, 24/01/2014
 Coldiretti Bergamo, Bergamo, 09/04/2014
 Comitato Altra Ponte, Ponte San Pietro (BG), 21/01/2014
 Comitato Parco Agricolo Ecologico, Stezzano (BG), 09/03/2014
 Confagricoltura, Bergamo, 15/04/2014
 Confcooperative, Bergamo, 05/05/2014
 Cooperativa Il Seme – commercio equo e solidale, Bergamo, 12/12/2013
 Federconsumatori, Bergamo, 11/03/2014
 Gli Armadilli, Dossena (BG), 18/01/2014
 Gruppo Amici dell'Isolotto, Ponte San Pietro (BG), 21/01/2014
 Legambiente, Bergamo, 29/01/2014
 Mais Gandino, Gandino (BG), 08/04/2014
 Mario Carminati - agronomo, Bergamo, 25/02/2014
 Orobio, Bergamo, 07/04/2014
 Orto Botanico "Lorenzo Rota", Bergamo, 05/03/2014
 Pedalopolis, Bergamo, 06/02/2014
 Progetto "Mangio locale penso universale", Bergamo, 14/04/2014
 Provincia di Bergamo – settore Agricoltura, Bergamo, 09/04/2014
 Quarto Paesaggio, Mozzo (BG), 07/02/2014
 Regalo e Presto, Bergamo, 23/01/2014
 Slow Food, Bergamo, 11/12/2013
 Slow Food Valli Orobiche, Pontida (BG), 17/04/2014

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANDREWS D., *The circular economy, design thinking and education for sustainability*, in «Local Economy: The Journal of the Local Economy Policy Unit», 2015, 30, 3, pp. 305-315.
 BAUMAN Z., *Consumo, dunque sono*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
 BRESNIHAN P. e BYRNE M., *Escape into the City: Everyday Practices of Commoning and the Production of Urban Space in Dublin*, in «Antipode», 2014, 47, 1, pp. 36-54.
 CALORI A. e MAGRINI A., *Food and the cities: politiche del cibo per città sostenibili*, EStà-Economia e Sostenibilità, Milano, Edizioni Ambiente, 2015.
 CAMOZZI I. e FORNO F., *Il tessuto sociale* (2008), in DOSSENA G. e PALEARI S. (a cura di), *Il futuro del territorio 2008. Scenari socio-economici della realtà bergamasca*, Bergamo, Sestante edizioni, pp. 16-27.
 CARFAGNA L.B., DUBOIS E.A., FITZMAURICE C., OUIMETTE M.Y., SCHOR J.B., WILLIS M. e LAIDLEY T., *An emerging eco-habitus: The reconfiguration of high cultural capital practices among ethical consumers*, in «Journal of Consumer Culture», 2014, 14, 2, pp. 158-178.
 CLARKE J., NEWMAN J., MITH N., VILDER E. e WESTMARLAN L., *Creating Citizen-Consumers*, Changing Publics and Changing Public Services, Londra, Sage, 2007.

- COLOMBINO A. e GIACCARIA P., *Alternative food networks tra locale e globale. Il caso del presidio della razza bovina piemontese*, in «Rivista Geografica Italiana», 2013, 122, pp. 225-240.
- D'ALISA G., FORNO F. e MAURANO S., *Grassroots (economic) activism in times of crisis: Mapping the redundancy of collective actions*, in «Partecipazione e Conflitto», 2015, 8(2), pp. 328-342.
- DANSERO E. e PUTILLI M., *Multiple territorialities of alternative food networks: six cases from Piedmont*, in «Local Environment: The International Journal of Justice and Sustainability», 2014, 19, 6, pp. 626-643.
- DELLA PORTA D. e DIANI M., *Social Movements: An Introduction*, Oxford, Blackwell, 2006.
- DI IACOVO F., BRUNORI G. e INNOCENTI S., *Le strategie urbane: il piano del cibo*, in «AgriRegioniEuropa», 2013, 32, 9, pp. 9-15.
- EASTERLIN R.A., *Does Economic Growth Improve the Human Lot? Some Empirical Evidence*, in DAVID P.A. e REDER M.W. (a cura di), *Nations and Households in Economic Growth. Essays in Honor of Moses Abramovitz*, New York, Academic Press, 1974, pp. 89-125.
- FORNO F., GRASSEN C. e SIGNORI S., *Oltre la spesa. I Gruppi di Acquisto Solidali come laboratori di cittadinanza e palestre di democrazia*, in «Sociologia del Lavoro», 2013, 4, pp. 136-152.
- FORNO F., GRASSEN C. e SIGNORI S., *I GAS nella provincia di Bergamo*, indagine osservatorio CORES in collaborazione con il Tavolo Nazionale RES 1 – CORES WP, Bergamo, Università degli Studi di Bergamo, 2013 (on line su internet: <http://hdl.handle.net/10446/28934>).
- FORNO F. e GRAZIANO P.R., *Il consumo critico. Una relazione solidale tra chi acquista e chi produce*, Bologna, il Mulino, 2014.
- FORNO F. e GRAZIANO P.R., *Sustainable Community Movement Organizations*, in «Journal of Consumer Culture», 2014, 14, 2, pp. 139-157.
- FORNO F. e MAURANO S., *Bergamo Consum-Attore. Valorizzare e promuovere un sistema locale del cibo*, in *Bergamo 2.035, A New Urban Concept*, Milano, WIRED, 2014, pp. 175-200.
- FORNO F. e MAURANO S., *Cibo, sostenibilità e territorio. Dai sistemi di approvvigionamento alternativi ai Food policy councils*, in «Rivista Geografica Italiana», 2016, 123, 1, pp. 1-20.
- GOODMAN D., DUPUIS M.E. e GOODMAN M.K., *Alternative Food Networks: Knowledge, Practice, and Politics*, Londra e New York, Routledge, 2012.
- GOODMAN M.K. e SAGE C., *Food Transgressions Making sense of Contemporary Food Politics*, Burlington, Ashgate, 2014.
- GUIDI R. e ANDRETTA M., *Between Resistance And Resilience. How Do Italian Solidarity Purchase Groups Change in Times of Crisis and Austerity?*, in «Partecipazione e Conflitto», 2015, 8, 2, pp. 443-477.
- MORGAN K., MARSDEN T. e MURDOCH J., *Worlds of Food: Place, Power, and Provenance in the Food Chain*, Oxford, Oxford University Press, 2009.
- PALTRINIERI R., *Felicità responsabile. Il consumo oltre la società dei consumi*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- PROVINCIA DI BERGAMO, *Pagine verdi dell'agricoltura bergamasca*, Bergamo, Ferrari Edizioni, 2004.
- SALVI S. e VITTORI F., *I sistemi di garanzia partecipativa. Dinamiche e processi del percorso di implementazione dell'SPG in Lombardia*, working paper, quaderni Cores, 2017.

ALTERNATIVE FOOD NETWORKS IN TIME OF CRISIS. PERCEPTION AND TERRITORIAL ACTION: THE CASE OF BERGAMO. – The ongoing economic crisis and the growing concerns about food quality and safety are leading to an increasing awareness of consumption habits among citizens. Critical consumption is defining an alternative geography of food. Alternative Food Networks (AFNs) are expanding market niches based on the commitment and involvement of local actors. By redefining consumption, distribution and production, they often bridge the gap between producers and consumers and promote endogenous development, production re-localization and food system re-territorialization. In this sense, AFNs could represent new forms of sustainable self-organized collective action. This article describes the evolution of alternative food practices in Bergamo, a medium-sized town in the North of Italy, and its province. It presents a reflection on the effect of the crisis on alternative economic practices, while taking into account the main constraints and opportunities that foster/limit their spread. Data for the analysis came from different sources of information such as interviews, participant observation, an extensive mapping of actors, practices and projects.

Università degli Studi di Bergamo-Osservatorio Cores (CoresLab)
simon.maurano@gmail.com

Università degli Studi di Trento-Osservatorio Cores (CoresLab)
francesca.forno@unitn.it